



**Centro Democratico**  
**Dipartimento Inclusione e Disabilità**  
**Paolo Guida**  
[dipartimenti@ilcentrodemocratico.it](mailto:dipartimenti@ilcentrodemocratico.it)

## **Migrazione**

Nonostante gli annunci di limitare i flussi migratori da parte del Governo, decine di migliaia di migranti continuano a raggiungere il nostro Paese, mentre tante migliaia sono sacrificate all'altare della propaganda politica. L'esigenza oggi è invece quella di gestire il fenomeno delle migrazioni con un approccio non ideologico, poiché i flussi migratori sono il risultato di fenomeni inarrestabili, oltre che essere un'opportunità economica strategica per il nostro Paese.

**I cambiamenti climatici e i conflitti dilaganti restano le principali cause dei flussi migratori.** Il generalizzato aumento delle temperature del pianeta ha determinato condizioni di vita impossibili in alcune aree. In Etiopia, Somalia, Kenya e Sudan in Africa. In Australia, in India e in Brasile, ma anche nel sud ovest degli Stati Uniti e nel sud dell'Europa. Nei casi più gravi l'acqua potabile scarseggia, le coltivazioni e il bestiame soffrono per la siccità. In alcuni casi le condizioni ambientali diventano troppo avverse, mettendo a rischio i mezzi di sussistenza e la sicurezza alimentare. Alla fine del 2023, tre quarti delle persone costrette alla fuga vivevano in Paesi con un'esposizione elevata o estrema ai rischi legati al clima (fonte UNHCR). Il ciclone Remal, alla fine di maggio, in Bangladesh ha causato 1,6 milioni di sfollati<sup>1</sup>. In Italia, al 25 settembre, il primo Paese di provenienza dei migranti nel 2024 è proprio il Bangladesh. Il secondo è la Siria, che anche a causa della guerra è diventata il quarto paese al mondo per percentuale della popolazione con grave insicurezza alimentare (55%, 12,9 milioni di abitanti, dati ONU World Food Programme). Il primo è la Palestina, con una percentuale pari al 100%. A conferma, se ce ne fosse bisogno, che i conflitti causano fame e migrazione. A maggio 2024, secondo il Global Trends Report dell'Alto Commissariato ONU, 120 milioni sono i rifugiati per effetto di persecuzioni, conflitti, violenza e violazioni dei diritti umani. Il 73% dei rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR proviene da soli cinque Paesi (Afghanistan, Siria, Venezuela, Ucraina e Sudan), in molti dei quali la principale causa della fuga è il conflitto.

In Italia, **il calo delle migrazioni del 2024 è unicamente il frutto di una normalizzazione dopo la risalita post-Covid.** La gestione della politica migratoria è stata all'insegna della repressione e non dell'accoglienza; una cessione di responsabilità a danno dei diritti umani. Il tentativo di gestire le migrazioni regolari attraverso la programmazione triennale 2023-2025 (452 mila ingressi) è di gran lunga insufficiente per affrontare le esigenze di forza lavoro del nostro Paese, alla luce della progressiva riduzione e dell'invecchiamento della popolazione. Gli ingressi previsti per il 2025 sono di appena 181 mila. Secondo uno studio dell'agenzia governativa ANPAL (Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro), le previsioni sui fabbisogni occupazionali nel medio termine (viene esaminato il periodo 2024-2028) vanno da 3,4 milioni circa a 3,9 milioni (in media 700 mila l'anno), complici anche le esigenze derivanti dal PNRR. Dunque, alla luce delle richieste del mercato del lavoro e delle disponibilità occupazionali esistenti, il recente decreto flussi di appena 181 mila ingressi per il 2025 risulta ampiamente insufficiente.

**L'introduzione del reato di clandestinità** ha avuto l'unico effetto di affollare i tribunali, essendo il procedimento amministrativo per l'eventuale espulsione di fatto una duplicazione di quello penale che ha come conseguenza l'espulsione o la pena pecuniaria. La stessa Procura nazionale antimafia auspica l'abrogazione del reato di clandestinità, poiché ostacola le indagini sulla responsabilità dei trafficanti di esseri umani. Gli immigrati indagati per ingresso illegale, infatti, non possono essere ascoltati come persone informate sui fatti, ma debbono avere un difensore e possono avvalersi della facoltà di non rispondere.

---

<sup>1</sup> Fonte Internal Displacement Monitoring Centre: <https://story.internal-displacement.org/2024-mid-year-update/>

Più in generale, la politica migratoria dell'attuale Governo si caratterizza per un **approccio repressivo e di rinuncia alla responsabilità** invece che di gestione consapevole e inclusiva.

Il **decreto Cutro** di marzo 2024 delinea una serie di restrizioni, senza affrontare il tema in modo propositivo e funzionale al rispetto dei diritti umani. Il decreto ha limitato significativamente l'accesso ai permessi di protezione speciale, che consentivano ai migranti di ottenere permessi di soggiorno in casi specifici, come per motivi umanitari o familiari. Le nuove regole hanno ridotto le situazioni in cui questa protezione può essere concessa, rendendo più difficile per i migranti rimanere legalmente in Italia. La riduzione della protezione speciale ha attirato le critiche di Amnesty International e Human Rights Watch, ed espone i migranti a situazioni di pericolo, poiché molti di loro non possono essere rimpatriati in sicurezza nei loro Paesi d'origine. Il decreto ha aumentato le pene per gli scafisti, senza considerare che spesso sono solo esecutori o finanche migranti sommariamente addestrati a condurre un'imbarcazione. L'aumento di capacità dei CPR non migliora necessariamente le condizioni degli occupanti, a fronte di ripetute denunce sulle condizioni fatiscenti e sull'assenza di servizi essenziali. Il tentativo di accelerare i tempi di rimpatrio si scontra con l'assenza di collaborazione dei Paesi di origine e con la complessità dell'iter burocratico, costringendo i migranti a lunghi periodi di attesa nei CPR in condizioni disumane. Le restrizioni sulle ONG hanno reso più complicati i salvataggi in mare determinando maggiori rischi di naufragi, di fatto aumentando le probabilità che si verifichino eventi come quelli di Cutro. Il decreto, dunque, si concentra sulla dimensione repressiva (rimpatri, pene per gli scafisti, restrizioni) senza offrire soluzioni strutturali e sostenibili, come un'efficace integrazione dei migranti o la creazione di canali legali per l'immigrazione.

**Il protocollo con l'Albania si è dimostrato un flop clamoroso.** Il trasferimento di migranti in un altro Paese, oltre a rappresentare una vergognosa rinuncia di responsabilità, si è dimostrato uno spreco di risorse economiche e umane, che va ad aggiungersi a quello della costruzione dei centri di accoglienza. Il costo al giorno del trattenimento in Albania è pari a 297 euro (fonte ISPI), rispetto ai 35-40 euro in Italia. Il recente episodio di 12 migranti trasferiti in Albania per poi essere portati in Italia certifica una gestione fallimentare del fenomeno migratorio. La pronuncia della magistratura romana sull'inapplicabilità della "procedura accelerata" è stata il risultato di una corretta applicazione della normativa vigente, sulla scorta della sentenza del 4 ottobre della Corte di giustizia dell'Unione Europea. Il tentativo di delegittimare i magistrati da parte di alcuni esponenti dell'attuale Governo è un esempio di ingiustificabile prevaricazione istituzionale.

**Più in generale gli accordi bilaterali con specifici Paesi** sono costosi e inefficaci. Da una parte si utilizza un approccio eticamente discutibile come quello di "pagare per non affrontare il problema". Dall'altra, essi si sono dimostrati inefficaci perché i migranti trovano vie alternative o perché i Paesi di origine non hanno comunque le risorse o le capacità organizzative per gestire i rimpatri. Inoltre, spesso gli accordi sono realizzati con Paesi che non garantiscono il rispetto dei diritti umani, come nel caso della Libia ma non solo. Gli ultimi anni hanno dimostrato che gli accordi bilaterali non hanno portato a una riduzione significativa dei flussi migratori. I migranti, spesso disperati, continuano a cercare vie alternative, spostandosi verso rotte più pericolose o affidandosi a nuove reti di trafficanti. Questo mostra che gli accordi non sono sufficienti a gestire un fenomeno così complesso.

**In ambito europeo,** il Governo non è riuscito a ottenere il superamento del Trattato di Dublino, mentre la riforma dell'impianto europeo sul diritto all'asilo non ha portato a un'effettiva condivisione di responsabilità. La possibilità di rifiutare l'accoglienza da parte dei Paesi europei contrari, a fronte del pagamento di un corrispettivo, conferma un approccio di inaccettabile rinuncia alla responsabilità.

**Il Governo dovrebbe, ma non fa, investire di più nelle politiche di inclusione,** coinvolgendo il terzo settore e i sindaci anche con riferimento alla programmazione urbana e alle politiche di integrazione sociale e scolastica. La formazione rappresenta una condizione necessaria per favorire la corrispondenza tra le competenze richieste e quelle offerte dai lavoratori, in un'ottica di partecipazione alla crescita economica e sociale del nostro Paese.

## Disabilità

L'applicazione della Legge Delega 227/2021 si presenta come una sfida che rischia di ostacolare la piena efficacia delle riforme previste.

Il primo punto di attenzione è rappresentato dalla **lunghezza dei tempi di attuazione**, con una sperimentazione su nove province per l'intero 2025. Il rischio è quello di un sostanziale annacquamento della riforma per appiattirla su vecchie modalità di gestione "assistenziale" della disabilità, tradendo di fatto i principi della Convenzione ONU.

Il secondo aspetto riguarda la **disomogeneità territoriale**, in termini di risorse, infrastrutture e competenze. La riforma sull'autonomia differenziata non farebbe che ampliare tale divario, determinando un'applicazione frammentata della Legge.

Inoltre, **manca un coordinamento chiaro**. Il presupposto per una valida applicazione della riforma è la collaborazione tra amministrazioni centrali, locali e soggetti privati. Senza una chiara suddivisione dei compiti si verificherebbero ritardi e interventi frammentati.

**L'onere burocratico resta elevato**. Le procedure si presentano lunghe e complesse e il rischio è quello di adattare vecchie prassi dispendiose in termini di tempo e costi per le famiglie che necessitano di supporto.

Infine, **permane il rischio di favorire la "residenzialità", invece che la "de-istituzionalizzazione"**. Per garantire la piena cittadinanza delle persone con disabilità è necessario favorire senza equivoci i progetti di vita indipendente rispetto all'utilizzo dei centri diurni, superando l'approccio assistenziale e perseguendo l'obiettivo di un'autentica partecipazione sociale delle persone con disabilità.

**La Carta di Solfignano ratificata al G7 – Inclusione e Disabilità** lo scorso 16 ottobre è una raccolta completa di impegni, con un buon orientamento di intenti nell'ottica della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Manca tuttavia il riferimento alla necessaria de-istituzionalizzazione dei percorsi di vita che è il cuore dell'articolo 19 della citata Convenzione e di ogni idea di centralità della persona. Un aspetto fortemente rivelatore di come quella progettazione individuale e la valorizzazione dei percorsi di vita della persona con disabilità sia sempre *sub condicione*: si prevederà sempre esserci una valutazione previa (di tipo medico) che decida se e per chi questi diritti siano esigibili? Ma di volta in volta come sarà stabilita questa soglia discriminante tra le esistenze degli uni o degli altri? Va superata la distinzione tra i presunti "sommersi" forzatamente ed esclusivamente nei bisogni sanitari e gli altri, i potenzialmente "salvati" che devono prima dimostrare di avere le caratteristiche "minime" per poter aspirare a tali percorsi di vita.

## Terzo settore

La riforma del Codice del Terzo Settore è entrata in vigore il 3 agosto 2024 grazie alla Legge 104/2024. Questa riforma ha introdotto diversi cambiamenti, tra cui la semplificazione delle norme per gli enti di piccole dimensioni, nuove disposizioni sul bilancio e la gestione dei proventi, e l'obbligo di nominare un organo di controllo per le associazioni che superano certi limiti economici o occupazionali.

Tuttavia, **il processo di adeguamento delle ONLUS al nuovo status di Enti del Terzo Settore (ETS) può essere complesso e costoso** per diversi motivi. Innanzitutto, l'adeguamento richiede una revisione degli statuti per conformarsi alle nuove norme del Codice del Terzo Settore, che include modifiche alle finalità e alla struttura organizzativa degli enti. Questo passaggio spesso richiede il coinvolgimento di professionisti, come notai o consulenti legali, aumentando così i costi.

Inoltre, **il processo di iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) è oneroso in termini di tempo e risorse**. Molti enti hanno segnalato difficoltà burocratiche, ritardi nella gestione delle pratiche, e costi legati alla gestione delle nuove rendicontazioni e adempimenti fiscali. Per le ONLUS più piccole queste nuove disposizioni possono risultare particolarmente gravose, in quanto richiedono una gestione amministrativa più complessa rispetto a quella a cui erano abituate.

Anche **la transizione verso nuovi regimi fiscali è costosa e rischiosa**. Le ONLUS che non si adeguano o non riescono a iscriversi al RUNTS potrebbero perdere alcune delle agevolazioni fiscali di cui godevano in passato, rendendo il processo di transizione non solo costoso ma anche rischioso dal punto di vista economico. Inoltre, manca ancora l'autorizzazione UE al nuovo regime fiscale, attesa ormai da anni e che rende il quadro della tassazione per gli ETS ancora incerto.

Un aspetto critico per gli Enti del Terzo Settore (ETS) è la **mancanza di supporto adeguato da parte delle istituzioni**, che si riflette in diverse aree chiave. Nonostante la riforma, non è stato istituito un sistema esteso di consulenze gratuite o a basso costo per aiutare gli enti ad affrontare i complessi cambiamenti normativi. Molti ETS, soprattutto quelli di dimensioni ridotte, devono affrontare da soli le sfide legali e amministrative, aumentando i costi per consulenze esterne.

**Manca un piano strutturato di formazione gratuita** offerta dalle istituzioni pubbliche per aiutare gli ETS a comprendere le nuove normative, come l'iscrizione al RUNTS e la gestione dei nuovi adempimenti fiscali. Questo ha portato a difficoltà nell'adeguamento delle strutture interne e nella comprensione delle nuove regole.

Nonostante alcuni passi verso la semplificazione, **le procedure burocratiche restano complesse**, in particolare per le piccole organizzazioni. Gli ETS lamentano una carenza di risorse per facilitare l'interazione con il RUNTS e altri enti regolatori. Ci sono stati appelli a ulteriori semplificazioni, ma finora le misure adottate non sembrano sufficienti a ridurre significativamente il carico amministrativo. Questa assenza di supporto e risorse pubbliche penalizza soprattutto le organizzazioni minori, che faticano a gestire i costi e le complessità crescenti.

## **Periferie**

**L'approccio adottato dal Governo è repressivo** e, come nel caso del cosiddetto Decreto Caivano, non tiene sufficientemente conto delle condizioni economiche e sociali delle periferie da cui provengono molti dei minori coinvolti nella criminalità. Sebbene il decreto preveda pene più severe, come il Daspo urbano e l'abbassamento del limite per la custodia cautelare, queste misure rischiano di trattare solo gli effetti senza affrontare le cause profonde del disagio giovanile, come la povertà educativa e la mancanza di opportunità economiche. Senza investimenti strutturali in scuola, formazione e lavoro, l'approccio punitivo peggiora la situazione, piuttosto che risolverla. Inoltre, misure come le sanzioni sui genitori per il comportamento dei figli colpiscono famiglie già in difficoltà economica, aggravando ulteriormente il loro disagio.

**In molte periferie, scuole e strutture educative sono mal equipaggiate**, con carenze infrastrutturali che rendono difficile l'accesso a una formazione adeguata per i giovani. Anche i servizi sociosanitari sono limitati, lasciando le famiglie prive del supporto fondamentale per affrontare problemi legati alla salute mentale, alla povertà o alle dinamiche familiari difficili.

**Manca una politica efficace di sostegno al lavoro**, fondamentale per rendere le periferie economicamente attrattive. Le aree più disagiate soffrono non solo di problemi sociali, ma anche di una mancanza di infrastrutture e servizi che potrebbero incentivare investimenti e creare opportunità di lavoro. Molte periferie sono caratterizzate da un tasso di disoccupazione elevato e una cronica assenza di attività produttive. La carenza di infrastrutture adeguate, come trasporti efficienti, accesso a servizi digitali e spazi per lo sviluppo di imprese locali, impedisce il rilancio economico di queste aree. Senza investimenti strategici in tali settori, risulta difficile creare condizioni che attraggano imprese e progetti di sviluppo.

Roma, 18-19 gennaio 2025